

Visitabile fino a giugno la grande mostra a Catania

Turi Ferro, la Sicilia a teatro

Non solo la celebrazione di un grande interprete, ma la presa d'atto di un esempio vitale per il nostro tempo

Patrizia Danzè

Una sorta di percorso proustiano del "mondo" di Turi Ferro, di grande gravidanza emotiva, che costituisce anche un'avventura dello sguardo e dell'intelletto, è la bella mostra "Turi Ferro e il Teatro Stabile. Storia di un amore", allestita nello spazio del ridotto, appena ristrutturato per divenire un piccolo spazio multifunzionale, del Teatro Stabile di Catania, che ha aperto con una veste rinnovata per il primo evento del progetto speciale dedicato ai 100 anni dalla nascita del grande attore catanese. Un atto di fiducia nel teatro tutto e nel suo potere catartico, e, insieme, un augurio in attesa che si possa tornare in scena, a partire dallo Stabile di cui Turi Ferro, nato a Catania il 10 gennaio del 1921, fu l'anima.

La sua "casa", da quando lo fondò nel 1958 insieme a un gruppo di amici con il nome di Ente Teatro di Sicilia, diventato, nel dicembre 1962, Teatro Stabile della Città di Catania. Appassionati di teatro, quegli amici, tra intellettuali, attori, capocomici, tutti con l'idea di mettere in scena il mondo, nel solco della nobile tradizione teatrale siciliana e, in particolare, catanese. Per Turi Ferro, figlio d'arte, dopo gli inizi a fianco del padre Guglielmo al Teatro Coppola, il primo teatro comunale di Catania (1821), si realizzava il sogno da tempo inseguito insieme a Tanino Musumeci e Mario Giusti (rispettivamente primo presidente e primo direttore artistico dello Stabile) e tanti altri ancora, Pietro Corigliano, Nunzio Scivarrello, Pietro Platania, Michele Abruzzo e Umberto Spadaro che, con Rosina

Anselmi, Turi Pandolfini, Jole e Vittorina Campagna, Virginia Balistrieri, Eugenio Colombo, Rosolino Bua, Ida Carrara, hanno restituito centralità al ruolo del teatro-mondo.

Ferro è stato "L'ultimo Prospero", come recita il titolo del bel documentario dell'attore-regista messinese Daniele Gonciaruk (già presentato alla 14esima edizione del 2019 della Festa del Cinema di Roma), una delle tante iniziative, tra mostre, seminari, spettacoli, pubblicazioni, documentari, realizzate, per celebrare il centenario, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, con la Fondazione Domenico Sanfilippo editore, con l'Istituto di Storia dello Spettacolo siciliano e naturalmente con la Fondazione Turi Ferro. Un "Prospero" consapevole che poiché «siamo di natura uguale ai sogni», tra finzione, illusione e realtà è poca la differenza. E quella stoffa dei sogni era impressa nella sua forza scenica, a cominciare da quando il 3 dicembre 1958 l'Ente debutta con "Malvia" di Luigi Capuana (regia di Accursio Di Leo, scene di Renato Guttuso, musiche di Angelo Musco jr), cavallo di battaglia con cui Giovanni Grasso soleva debuttare e da cui significativamente si avvia il viaggio teatrale di Turi Ferro.

Grande interprete della vicenda umana, tra teatro, televisione e cinema, Ferro ci ha commossi con

Nel "suo" Stabile (lo fondò nel 1958) non solo foto, ma pure video e preziosi documenti d'epoca

le sue indimenticabili maschere, da Liolà a Padron 'Ntoni, dal mago Cotrone a Mastro-don Gesualdo e a Ciampa, rinnovando la tensione morale e la lezione civile dei grandi autori siciliani, Verga, Pirandello, Martoglio, Capuana, Rosso di San Secondo, Russo Giusti, Brancati, Patti, De Roberto, Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia e Giuseppe Fava, ma anche, nel suo vastissimo repertorio, di Dostoevskij, Čechov, Molière, Shakespeare, Sofocle, Plauto, Euripide, Harwood, Schmitt. E nel "suo" teatro Turi Ferro fu fino alla fine, nel 2001, a 80 anni, prima di congedarsi dalla scena dell'arte e della vita, interpretando il vecchio Guarnotta di "La cattura" pirandelliana, riscritta e rivisitata dall'amico Andrea Camilleri.

Della mostra, curata dai professori Sarah Zappulla Muscarà e Enzo Zappulla, si dichiara felice la direttrice dello Stabile, Laura Sicignano, per questo «primo appuntamento che con il tributo a Turi Ferro ci consente di ripartire non solo per un intento celebrativo, ma perché questo artista straordi-

nario è stato un esempio vitale per questo nostro tempo, riuscendo ad esprimere un ruolo nella storia, nell'interpretarla, così come nel saperla rinnovare».

I momenti fermati, non solo foto, ma pure video e preziosi documenti d'epoca, fanno parte di quella materia che è la vita dei sentimenti e dell'arte che per «consistere si crea una forma», e – come ricorda la Zappulla Muscarà – testimonia che Turi Ferro, nel suo magistero e nella lunga fedeltà al Teatro Stabile, è stato il «naturale erede di un ricco patrimonio multiforme, che affonda le radici in un humus teatrale antichissimo, rinsanguato da generazioni di pupari, da fermenti di commedia dell'arte, da retaggi di cultura orale, da elementi temperamentali "forti" e da un innato, istintivo talento».

E nel solco di Turi Ferro, «nel fondare e concepire questo Teatro, come collettore di intelligenze, che potesse farne un vero e proprio modello di far cultura a livello nazionale» – dice Lina Scalisi, vicepresidente dello Stabile – «operiamo anche noi, perché il teatro ha per missione un ruolo importante nei confronti della società civile e nella rivitalizzazione della cittadinanza e del senso dello stare insieme».

La mostra inaugurata l'1 marzo sarà visitabile fino a giugno: dal lunedì al venerdì con turni contingentati di un'ora dalle 14.30 alle 19.30, e con prenotazione obbligatoria, così da garantire il massimo rispetto delle norme imposte dall'emergenza Covid19, tramite il botteghino (0957310856) o direttamente online su Eventbrite. Successivamente sarà trasferita al Palazzo della Cultura.

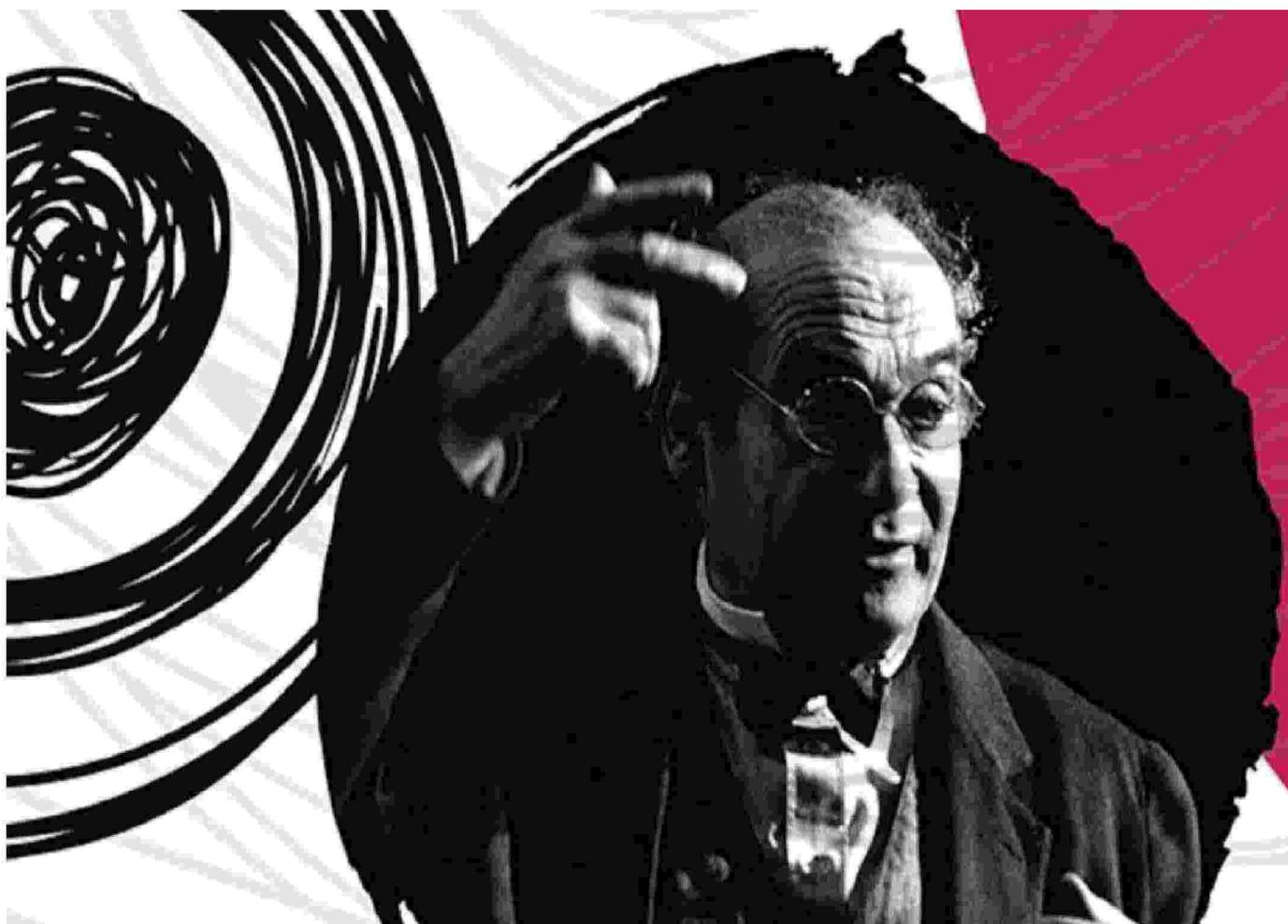
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei "Malavoglia", stagione '82-83 Turi Ferro in scena

“ Il segreto della mia arte è...
lavorare, amare la propria
lingua, amare il teatro
come la famiglia.

Turi Ferro



Indimenticabile Turi Ferro fu “l'ultimo Prospero”, grande interprete fra teatro, televisione e cinema

